

IL COMPLESSO FORESTALE BERIGNONE-TATTI

di Marco Marando



Il Castello dei Vescovi di Berignone

La media e alta Val di Cecina gravitano da sempre attorno all'etrusca Volterra, città d'arte e meta turistica di fama mondiale. In epoca recente lo sfruttamento dell'energia geotermica ha affiancato la lavorazione dell'alabastro, che ha origini lontane; furono, infatti, gli Etruschi, nel V secolo a.C., ad introdurre questa forma di artigianato, molto apprezzata anche oggi.

Il crescente interesse per l'ambiente, registrato un po' dovunque in questi ultimi anni, fa ben sperare per la definitiva affermazione di una quarta valenza - quella paesaggistica - che rappresenta un patrimonio di inestimabile valore, anche per le non trascurabili prospettive occupazionali.

La nostra proposta della settimana punta il dito sul complesso forestale di Berignone-Tatti, sito all'altezza del medio corso del fiume Cecina e delimitato per 3/4 dai torrenti Fosci e Sellate.

Biotipo di notevole interesse floristico e faunistico, fa parte delle aree protette regionali ed è gestito dalla Comunità Montana della Val di Cecina.

Storicamente, è a partire dall'epoca etrusca che il territorio in questione acquista una certa importanza, nel senso che i sentieri che oggi percorriamo per semplice escursionismo, allora erano regolarmente utilizzati per i traffici commerciali. Nel Medioevo il territorio si arricchisce poi di insediamenti nei punti strategici; è il caso del Castello dei Vescovi di Berignone, conosciuto anche col nome di "La Torracchia", che controllava dall'alto dei suoi 233 metri di altitudine l'importante "Via Maremmana".

Diversa è stata la destinazione d'uso delle due foreste che compongono il complesso in questione; quella di Berignone, come sottolinea Mauro Barsacchi, "fu oggetto, fino a tempi recenti, di intense utilizzazioni per la produzione di legna da ardere, impiegata come combustibile per le Saline del Volterrano. A differenza di Berignone, la contigua Macchia di Tatti, di proprietà comunale, era conosciuta nel seco-

lo scorso come *bosco dei poveri*, in quanto il diritto di legnatico spettava al contado volterrano".

Valorizzare questi luoghi non significa solo proteggere uno spaccato di natura incontaminata, ove rilassarsi ed ammirare le peculiarità che l'ambiente può offrire; significa anche ricordarsi della storia, piccola o grande che sia, di un territorio, ed è curioso notare come le diatribe truculente del passato non debbano sopportare più, a distanza di tanto tempo, il peso della condanna, ma acquistino, invece, il ruolo di portavoce di un'epoca.

Il complesso forestale di Berignone-Tatti si avvale di aree di sosta turisticamente attrezzate e di una rete di sentieri ben segnalata; all'inizio di ogni itinerario, una tabella, molto opportunamente, indica il numero del sentiero (con segnava a tre bande orizzontali "bianco-verde-bianco"), la lunghezza, il tempo approssimativo di percorrenza ed il grado di difficoltà. Caratterizzato da una morfologia collinare, ha nel Monte Soldano - m 554 - la cima più elevata.

Dal punto di vista della flora l'associazione vegetale più rappresentativa è costituita dal *Lauretum*, con una nutrita rappresentanza di lecci e delle essenze tipiche della macchia mediterranea; sono presenti anche la farnia, la roverella, l'orniello, il carpino nero, il cerro e naturalmente il pino (marittimo, da pinoli e d'aleppo). Grazie, poi, all'altitudine relativamente elevata sul Monte Soldano ha attecchito una colonia di abete bianco.

Molto vario il sottobosco, con primule, anemoni, ciclamini, numerose variopinte orchidee, etc. Assai ricca la fauna, che trova qui un habitat ideale per crescere e proliferare; tra i mammiferi primeggiano i roditori (riccio, scoiattolo), ma sono diffusissimi anche la donnola, la puzzola, il tasso, il cinghiale, il daino, etc. Tra gli uccelli spiccano i rapaci, i passeriformi, i corvidi, i coloratissimi coraciformi come il gruccione, l'upupa ed il martin pescatore, etc.



Lo sperone roccioso di Micciano